

Prendersi cura del futuro

Ricostruire se stessi e il mondo
oltre il Coronavirus



LEONARDO DA VINCI
LICEO SCIENTIFICO | TRENTO



LEONARDO DA VINCI
LICEO SCIENTIFICO | TRENTO

Prendersi cura del futuro

Ricostruire se stessi e il mondo oltre il Coronavirus

Liceo Leonardo da Vinci – Trento

marzo – giugno 2020

Liceo Scientifico Leonardo da Vinci,
Via Madruzzo 24, 38122 Trento
www.liceodavincitn.it



NO, TU
NON SEI
MUTATO



Mauro Biani - www.maurobiani.it



La pandemia che ha investito il mondo in questi primi mesi del 2020 rappresenta una delle più grandi sfide degli ultimi decenni, di fronte alla quale pensiamo che l'umanità si trovi a un bivio. Dovremo decidere, dopo questo periodo, come vorremo ripartire, cosa dovremo portare con noi, quali insegnamenti ne avremo ricavato.

Da qui è nata l'idea, durante il *lockdown*, di confrontarsi con alcuni ospiti appartenenti a mondi diversi, che abbiamo incontrato in streaming. Con loro abbiamo dialogato sul tempo che stiamo vivendo e soprattutto sul mondo che verrà, coinvolgendo nel percorso qualche studente proveniente da altri istituti della città e da due licei lombardi (*Giuseppe Parini* di Seregno e *Maffeo Vegio* di Lodi).

Fra il 31 marzo e il 18 maggio 2020, in un fitto calendario di appuntamenti, abbiamo incontrato:

Samuele Bertoncini, operatore della cooperativa *DES Tacúm* di Piacenza;

Caterina Valdatta, medico nel reparto di malattie infettive di Piacenza;

Pasquale Profiti, pubblico ministero a Trento;

Fabio Corazzina, parroco a Brescia e già coordinatore nazionale di Pax Christi;

Alessio Boni, attore e regista di cinema e teatro, Bergamo;

Ivo Lizzola, docente di pedagogia presso l'Università di Bergamo;

Marco Damilano, direttore de *L'Espresso*, Roma;

Benedetta Tobagi, storica e giornalista, Milano;

Chiara Mezzalama, scrittrice, Parigi;

Grazia Villa, avvocatessa e già Presidente dell'Associazione Rosa Bianca, Como;

Giorgio Beretta, ricercatore presso l'Osservatorio Permanente sulle Armi Leggere, La Spezia;

Andrea Iacomini, portavoce Unicef Italia, Roma;

Enrico Letta, docente presso l'Istituto studi politici *Sciences Po*, Parigi;

Mario Calabresi, già direttore de *La Stampa* e *La Repubblica*, curatore della newsletter *Altre/storie*, Torino.



Il momento che stiamo vivendo

«Sentinella, quanto resta della notte?»

La pandemia ci ha posti di fronte prima di tutto alla fragilità fisica di ciascuno di noi. Ma abbiamo toccato con mano anche la fragilità del sistema economico e politico mondiale, messo in ginocchio dalla diffusione di un virus che ci ha dimostrato che non siamo invincibili e che il modello di sviluppo occidentale non ci rende onnipotenti.

Abbiamo sperimentato, come singoli e come collettività, sentimenti profondi: la paura per la nostra vita e per quella di coloro che ci vivono accanto, soprattutto per i più deboli; la frustrazione e il senso di impotenza per non poter fare quasi nulla per aiutare gli altri; la rabbia per gli atteggiamenti irresponsabili di alcuni; l'impressione per il vuoto e il silenzio che si sono impossessati delle nostre città; il senso di solidarietà che ci ha fatti sentire parte dell'unica grande famiglia umana; la gratitudine per tutti coloro che in questo periodo hanno fatto fronte in prima linea all'emergenza, senza risparmiarsi.

Ci siamo resi conto di quanto questa pandemia non sia assolutamente "democratica": essa ha accentuato le disuguaglianze economiche e sociali, colpendo in maniera violenta i soggetti più deboli e gli Stati più poveri. Molte delle persone che abbiamo incontrato hanno sottolineato con preoccupazione questa realtà, parlando di esclusione, di diversità di opportunità, di marginalità, di divaricazione sociale. Tutto ciò avrà conseguenze a lunga scadenza sulle nostre società e sulle relazioni internazionali, sulle nostre economie e sulle istituzioni democratiche.

Per tutto ciò siamo convinti che l'esperienza che abbiamo vissuto non possa essere dimenticata: non può lasciarci indifferenti una pandemia che ha costretto in casa non meno di quattro miliardi di persone, ha fermato l'economia, ha messo in crisi gli spostamenti, ha sospeso il diritto all'istruzione, ha modificato pe-



santemente le abitudini, ha colpito duramente la generazione dei più anziani.

Scorgiamo tre possibili scenari.

Il primo è quello del ritorno alla “normalità di prima”, come se questo fosse stato un “incidente di percorso”, un incubo da lasciarci alle spalle. Anche noi sentiamo bisogno di un ritorno alla normalità. Ma crediamo che non si possa immaginare di ripartire come se questa crisi globale non avesse nulla da insegnarci sul nostro modello di vita, di convivenza, di sviluppo.

Il secondo scenario è quello della catastrofe. È quello di chi vede solo gli aspetti negativi e dipinge un futuro drammatico, segnato esclusivamente dall’aumento della povertà, dall’acuirsi dei conflitti sociali, dalla degenerazione delle relazioni internazionali e dalla tentazione dei sovranismi. È uno scenario senza speranze, che prefigura uno sviluppo violento delle relazioni umane e che nega il futuro a una gran parte dell’umanità.

Il terzo è l’orizzonte per il quale vorremmo impegnarci, non solo oggi. È lo scenario che possiamo vedere solo se teniamo contemporaneamente sotto gli occhi le dimensioni della crisi – la più grave degli ultimi decenni – e le opportunità che essa apre. È lo scenario che richiede a tutti noi maggiore responsabilità, perché si potrà realizzare solo se accettiamo di non rifugiarci nel “mondo di prima” e non cediamo al pessimismo dei catastrofisti. È lo scenario che ci sollecita a immaginare le nuove strutture della vita sociale e politica che, a livello mondiale, dovranno seguire a questa crisi. Una sfida che, ci ha detto Ivo Lizzola, per essere vinta richiede un cambiamento di paradigmi che accompagnerà probabilmente tutta la nostra vita.



Che cosa dovremo portare con noi dopo questi giorni? «La cura non è un sentimento o un'idea, ma un atto»

Durante gli incontri, che si sono chiusi spesso a notte fonda, abbiamo ascoltato, pensato, discusso, sorriso, pianto, ci siamo interrogati, arrabbiati, commossi e indignati. E abbiamo imparato che «la cura non è un sentimento o un'idea ma un atto, perché è qualcosa che si fa nel mondo in relazione con altri» (Luigina Mortari). Da questa consapevolezza siamo partiti per mettere a fuoco alcuni dei tratti del mondo che vorremmo ri-emergesse oltre il Coronavirus.

Prendersi cura di se stessi

In questi mesi ci siamo chiesti spesso che cosa sia veramente importante nella nostra vita. Per molti di noi questo è stato un tempo di ricerca di senso, di pensieri sul valore della vita, sul significato della sofferenza e della felicità, sul valore della spiritualità, dell'amore, dell'amicizia. E abbiamo più chiaro che non si può prendersi cura di se stessi dimenticando gli altri. Per usare una frase di Martin Buber, un filosofo che alcuni dei relatori hanno citato, è chiaro che oggi si deve «cominciare da se stessi ma non finire con se stessi; prendersi come punto di partenza ma non come meta; conoscersi ma non preoccuparsi di sé».

Prendersi cura delle persone

È forse la lezione più importante di questo periodo. L'enorme sforzo del personale sanitario, della protezione civile e dei volontari per curare e aiutare le persone colpite dal Covid-19 e per proteggere la salute di tutti ci ha condotto a riflettere sul senso del dolore e della felicità, che non riguardano mai solo il singolo, ma la comunità in cui ciascuno di noi vive. E ci ha fatto



scoprire l'importanza dell'impegno personale per la costruzione del bene comune.

Prendersi cura delle relazioni

Il distanziamento sociale ci ha fatto comprendere quanto siano importanti le relazioni e la vicinanza fisica. È vero che abbiamo potuto sperimentare le potenzialità della rete – che ci ha permesso di fare scuola e di mantenerci in contatto – ma abbiamo sentito il peso della distanza dal corpo degli altri. Anche le storie delle migliaia di persone che sono morte senza poter salutare e ricevere il conforto dei propri cari ci hanno restituito la drammaticità dell'isolamento. Dopo questa esperienza siamo diventati più consapevoli del valore dello stare accanto, del condividere la vita concreta con gli altri. E abbiamo compreso l'importanza dell'ospitalità, «del tenere l'altro dentro di noi, del tessere una fraternità fra sconosciuti» (Ivo Lizzola) che ci rende tutti più umani.

Prendersi cura della politica

Durante questi dialoghi abbiamo parlato molto della funzione della politica. Pensiamo che non sarà possibile nessun cambiamento reale se la politica non rivedrà alcuni parametri fondamentali:

- occorre recuperare la centralità della persona, in particolare di coloro che sono più deboli;
- ci si deve interrogare sul significato dei confini in un mondo sempre più interdipendente all'interno del quale nessuno si salva da solo;
- vanno salvaguardati con convinzione i principi fondamentali della democrazia nel ridefinire il mondo oltre il Coronavirus;
- va sviluppata una maggiore cooperazione internazionale a tutti i livelli, a cominciare dall'Europa, per affrontare insieme le sfide del presente e del futuro;
- va denunciata l'assurdità delle spese per gli armamenti che non garantiscono la sicurezza e tolgono risorse a settori fonda-



mentali quali la sanità, l'istruzione, la cultura, la protezione dell'ambiente.

Prendersi cura dell'economia

Ci hanno colpito le proiezioni che molti dei nostri ospiti ci hanno offerto sulla crisi economica derivante dalla pandemia. Ci attende un periodo che sarà estremamente difficile non solo per tantissimi lavoratori e lavoratrici e per le loro famiglie, ma per intere comunità e per molte aree del pianeta. La forbice fra ricchi e poveri si sta allargando ulteriormente, e l'impoverimento di milioni di persone potrà determinare una profonda crisi sociale se mancheranno politiche di sostegno adeguate.

Il tema delle disuguaglianze, del fossato profondissimo fra i pochi privilegiati e i molti esclusi è centrale: dal modo in cui verrà affrontato dipenderà anche la tenuta delle nostre democrazie. In questa prospettiva durante i dialoghi si è fatto spesso riferimento ai doveri della solidarietà e dell'equità sul piano fiscale, richiamati dalla Costituzione.

Prendersi cura dell'ambiente

Nonostante molti dei nostri ospiti abbiano sottolineato la necessità di indagare sul rapporto fra l'insorgere delle epidemie e la devastazione degli ecosistemi, abbiamo avuto l'impressione che in generale l'attenzione sul tema ambientale sia molto diminuita.

Siamo convinti però che non sarà possibile costruire un mondo diverso da quello attuale se non si rivedrà un modello di sviluppo basato sul «prelievo sfrenato e insostenibile di risorse dall'ambiente, che è il principale responsabile della perdita di biodiversità e dei cambiamenti climatici. Se nulla dovesse essere fatto, se nessuna azione sostenibile sarà messa in campo nel più breve tempo possibile, allora i problemi legati alla produzione di cibo e agli eventi estremi sono destinati a ingigantirsi» (Rapporto Unep, 2019).

Per questo riteniamo che non si possano più ignorare gli al-



larmi del mondo scientifico sulla crisi ambientale. Il recupero del senso del limite, il rispetto per la natura che ci circonda, la revisione dei nostri stili di vita – camminando «più lentamente e più dolcemente» (Alexander Langer) sul pianeta – sono l'unica scelta possibile per garantire l'esistenza delle generazioni future.

Prendersi cura dell'informazione

Sono state settimane di informazione convulsa. Ma soprattutto sono state settimane nelle quali l'informazione si è concentrata quasi esclusivamente sulla diffusione del Coronavirus e sulle politiche per contenerlo. È comprensibile. Ma questo spostamento di attenzione ha condotto a perdere di vista molte delle questioni oggi fondamentali per il nostro futuro.

Per questo ci rimangono alcuni interrogativi sulla capacità dell'informazione di narrare la complessità del mondo. Perché sono stati dimenticati coloro che in questo periodo hanno continuato a soffrire per la violenza, la guerra, la fame, le altre epidemie, l'ingiustizia? Cosa determina la scelta della gerarchia delle notizie? Come è possibile accedere a un'informazione corretta e il più possibile completa? Come difendersi dalla diffusione delle *fake news*? Sono interrogativi che hanno bisogno di risposte concrete e ci sembrano essenziali per garantire le libertà fondamentali.

Prendersi cura della professionalità

Questi incontri sono stati un'occasione unica per comprendere il valore della professione e della professionalità non solo per noi stessi, ma per la comunità nella quale viviamo.

Molti di noi si sono posti con maggiore profondità l'interrogativo sull'intreccio fra professione e vocazione e sul valore della formazione e del lavoro che vorranno fare. Ciò che alla fine di questo percorso ci è diventato più chiaro è che la competenza è un valore fondamentale e che ogni lavoro ha una ricaduta sociale e deve concorrere, come recita la Costituzione, «al progresso materiale o spirituale della società» (art. 4).



Prendersi cura della bellezza

Durante gli incontri è affiorato talvolta anche questo invito: “nel pensare al mondo oltre il Coronavirus, non dimenticatevi di coltivare l’amore per la bellezza, per la musica, per l’arte”. È un invito che ci ha fatto riflettere, perché si potrebbe essere tentati di pensare al mondo dopo questa crisi unicamente con le categorie dell’economia, della politica, della scienza. Ma un mondo che avesse perso la capacità di stupirsi di fronte alla bellezza sarebbe meno umano e sarebbe meno capace di costruire il bene, poiché, come scrisse la filosofa Simone Weil a sedici anni, «nell’azione il bello e il bene sono uno».

Prendersi cura della memoria

Un ultimo aspetto merita di essere menzionato: l’appello che ci è stato rivolto da tutti a non dimenticare questo tempo. Si tratta di un richiamo alla funzione positiva della memoria, che può davvero contribuire alla costruzione di un futuro più umano, mantenendo davanti ai nostri occhi gli errori del passato e i frutti buoni dell’impegno delle donne e degli uomini che ci hanno preceduto. Certo, non manca chi mette la memoria a servizio dell’interesse personale, dell’ingiustizia e della violenza. Ma noi vorremmo portarci appresso soprattutto il dolore di chi è stato colpito dalle conseguenze di questa crisi e i volti di coloro che si sono spesi per costruire, aiutare, stare accanto, sostenere le nostre comunità più fragili e mantenere viva l’attenzione sul destino di chi oggi è più dimenticato o escluso.



Per le nostre “mattine dopo”...

E dunque, che cosa dobbiamo portarci dietro da questo periodo? Cosa dovremo fare le tante mattine dopo che ci attendono? Almeno, ci sembra, tre cose:

Riporre il senso della vita nell'assunzione della responsabilità personale. Perché oggi siamo più consapevoli che il mondo si trasforma attraverso ciò che ognuno sceglie di fare. Là dove si trova. Anche se i frutti buoni delle nostre azioni li dovessero raccogliere altri.

Non perdere il coraggio di guardare al futuro con la fiducia che possiamo costruire il bene. Perché, scriveva Aldo Moro nel 1977, «il bene, anche restando come sbiadito nello sfondo, è più consistente che non appaia, più consistente del male che lo contraddice».

Scorgere in ogni difficoltà un'opportunità per costruire qualcosa di nuovo. Perché «se i rovesci si impara ad accettarli e si ha la pazienza di alzare lo sguardo, allora diventano vere le parole di Leonard Cohen: 'In ogni cosa c'è una crepa, è da lì che passa la luce'» (Mario Calabresi).

TRENTO – MILANO – LODI,
2 giugno 2020, Festa della Repubblica



LEONARDO DAVINCI
LICEO SCIENTIFICO | TRENTO



Mauro Biani - www.maurobiani.it



Ringraziamenti, ovvero: per una conclusione, o per un nuovo inizio

Può un tempo così difficile diventare l'occasione per ripensare il presente, ma soprattutto per immaginare il futuro? Può la scuola a distanza restare un luogo nel quale rielaborare pensiero, guardare avanti, sognare, discutere, emozionarsi, confrontarsi, ripensare se stessi, analizzare, capire, immaginare azioni di trasformazione della propria vita e del mondo? E come fare tutto ciò se non mettendosi in dialogo, rompendo i muri fisici per incontrare gli altri, per guardarsi dritto negli occhi anche attraverso gli schermi, e per dirsi quello che assieme vorremmo cambiare?

Da queste e da mille altre domande è nato, all'inizio del *lockdown*, questo progetto. Che ha cambiato tutti noi: le ragazze e i ragazzi che lo hanno vissuto, gli ospiti che con loro hanno parlato e gli adulti che li hanno ascoltati dialogare. E che mi spinge a pensare che questo è un nuovo inizio.

Da qui si dovrebbe partire per raccontare anche cosa significhi, per un insegnante, avere la fortuna di aver lavorato accanto a questi ragazzi. Ma questa è un'altra storia.

Mi resta un debito di riconoscenza verso chi ha accettato di dialogare, regalandoci del tempo prezioso, con studentesse e studenti: Samuele Bertoncini, Caterina Valdatta, Pasquale Profiti, Fabio Corazzina, Alessio Boni, Ivo Lizzola, Marco Damilano, Benedetta Tobagi, Chiara Mezzalama, Grazia Villa, Giorgio Beretta, Andrea Iacomini, Enrico Letta, Mario Calabresi. Desidero ringraziare la Dirigente scolastica Valentina Zanolla e il collega Michele Dossi per aver sostenuto la realizzazione del progetto; Mauro Biani, che ci ha autorizzati a utilizzare due immagini (pag. 3, 13. Cfr. www.maurobiani.it); Silvia Meroni, collega del Liceo Parini di Seregno, che ha condiviso fin dall'inizio questo percorso coinvolgendo ragazze e ragazzi della sua scuola. Infine un ringraziamento



speciale va a quel piccolo gruppo di studentesse e di studenti che si sono spesi su questo progetto al di là di ogni attesa: non li nomino, per non rischiare di dimenticare qualcuno. Ma loro e io sappiamo che in questo periodo abbiamo scritto nei nostri cuori una pagina per il futuro. Di tutti.

prof. Alberto Conci

«Se i rovesci
si impara ad accettarli
e si ha la pazienza
di alzare lo sguardo,
allora diventano vere
le parole di Leonard Cohen:
'In ogni cosa c'è una crepa,
è da lì che passa la luce'»

Mario Calabresi



LEONARDO DA VINCI
LICEO SCIENTIFICO | TRENTO